



DOMENICO RUOCCO

SULLA GEOGRAFIA  
NELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

Di recente ha visto la luce un cospicuo volume sulla storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova, sulla sua funzione culturale e formativa in Liguria e in Italia, a coronamento di una lodevole iniziativa della Presidenza per illustrare il contributo dato dai diversi settori disciplinari al progresso degli studi e della ricerca a livello locale, nazionale e internazionale<sup>1</sup>.

Il compito, non facile, di far luce sulla tradizionale sensibilità dei liguri alla conoscenza del mondo, mediante le esplorazioni a lungo raggio e le indagini sul terreno, e sul posto che la geografia ha occupato nell'Università di Genova, sotto l'aspetto naturalistico, statistico-economico e storico-umano, e in particolare nella Facoltà di Lettere e Filosofia, nella quale l'Istituto di Geografia era uno dei più antichi e prestigiosi per il ricco patrimonio librario e cartografico – che andava perciò salvaguardato e conservato integro nella nuova struttura dipartimentale in cui è stato assorbito – e opera da lunga data un corso di laurea in Geografia, rinnovatosi col tempo, è stato assunto da due docenti, Massimo Quaini e Francesco Surdich, impegnati in vario modo nel campo della geografia umana e delle esplorazioni geografiche, entrambi dotati di una buona preparazione storica.

---

<sup>1</sup> Av.Vv., *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova* (a cura di G. Assereto), Genova, Brigati, 2003.

L'impresa non era obiettivamente facile, perché comportava notevoli capacità comparative e una conoscenza non superficiale dei fenomeni complessivi che incidono sul territorio, a partire dalla base naturalistica con relative sperimentazioni per arrivare alla popolazione e alle leggi dell'economia, attraverso vicende complesse. Per la storia di una disciplina, che fonda ancora una buona parte della sua produzione scientifica sull'osservazione diretta e sulla conoscenza dei luoghi e del mondo in cui viviamo e operiamo, fatto di oggetti e fenomeni naturali, di gruppi umani dalle peculiari esperienze storiche, territoriali ed economiche, dalle differenti capacità organizzative e produttive, dalle diverse spinte psicologiche e spirituali, occorre una buona dose di preparazione generale e specifica, di equilibrio e obiettività, pur nel quadro delle proprie personali convinzioni e posizioni ideologiche e dei propri orientamenti culturali.

È merito dei due Autori essere riusciti a ritagliare un terzo del volume per il settore geografico, che appare senz'altro eccessivo a chi consideri i tanti ambiti disciplinari qualificanti e importantissimi della Facoltà, illustrati da personalità di rilievo nel campo degli studi, e la capacità di sintesi dei geografi, ma che sarebbe stato comunque più che sufficiente per mettere in risalto in modo esauriente lo sviluppo della cultura geografica a Genova e nella Liguria dalle origini agli inizi di questo secolo, entro la sfera accademica e fuori, per ricordare le condizioni favorevoli a forgiare una popolazione forte e intraprendente, esperta in arti e mestieri e nei traffici commerciali, aperta a scambi di esperienze e conoscenze nuove, e per descrivere infine il felice intreccio tra la natura e l'uomo nella regione, l'ambiente naturale, storico, culturale ed economico in cui si è inserita ed ha operato l'Università.

La cornice naturale e le vicende umane hanno avuto un peso fondamentale per il progresso degli studi geografici a Genova e per l'affermazione delle istituzioni in cui sono stati svolti, nonché per la formazione della cultura locale e della scienza in ambito nazionale e internazionale.

I promotori della ricerca geografica a Genova, che hanno originato vere scuole e fondato istituzioni, da cui hanno tratto linfa vitale valenti studiosi, potevano anche non essere ricordati,

per impossibilità obiettiva di giudicarli o per altri oscuri motivi, ma la loro opera svolta nelle istituzioni, il loro impegno sul piano organizzativo e scientifico, il prestigio derivato agli Istituti da essi diretti e le scuole di pensiero e di azione da essi lasciate non dovevano essere sottaciute, senza tradire lo spirito del volume celebrativo, come pure le loro iniziative culturali, didattiche e scientifiche, qualificanti a livello nazionale e internazionale, non dovevano essere irresponsabilmente ignorate, per incapacità di emularli e di esprimere un qualunque giudizio, per altro non necessario. In questi casi sarebbe bastato attenersi ai fatti, senza bisogno di alcun commento<sup>2</sup>.

Ma veniamo ai contenuti delle due relazioni: "La geografia all'incrocio delle scienze naturali e umane" di Massimo Quaini; "Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale" di Francesco Surdich. In esse non mancano sviste o errori, di carattere storico, geografico e terminologico, che in una certa qual misura sono giustificabili per la vastità e la varietà della materia trattata, ma che avrebbero potuto essere ridotti, se si fossero eliminate le divagazioni e si fosse affrontata con umiltà la situazione attuale.

Il tema scelto dal Surdich lascia intravedere uno specifico riferimento al passato, all'epoca delle imprese militari coloniali e dell'emigrazione italiana, ma la geografia continua a far rientrare a ragione nel suo campo di studio le comunità di immigrati e i flussi commerciali dei nostri porti ad esse collegati, per cui un accenno ai riflessi attuali, umani ed economici, sarebbe stato pertinente e doveroso. Esso è comunque limitato al contributo teorico al processo di colonizzazione italiana dalla metà del secolo XIX alla seconda guerra mondiale, dato dai docenti di geografia della Facoltà di Lettere per riflessioni scientifiche o per opportunismo politico. L'Autore non nasconde la convinzione che anche gli studiosi puri finiscono con l'adeguare in qualche misura le proprie teorie alle situazioni politiche contingenti.

---

<sup>2</sup> Gli altri autori, che nel volume trattano le diverse discipline, hanno percorso attraverso il ricordo e l'opera dei vari docenti le tappe evolutive della scienza a cui si sono dedicati nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova. I temi scelti dai Nostri avrebbero dovuto coinvolgere tutta la geografia fino ad oggi e l'attività scientifica e promozionale dei suoi docenti.

Parte da Gerolamo Boccardo, professore di Economia Politica e incaricato di Geografia per alcuni anni nella Facoltà di Lettere dal 1864, nella quale fu introdotto l'insegnamento di Geografia Antica e Moderna, la quale divenne nel 1867 Geografia e Statistica, per adeguarla alle competenze del titolare della disciplina e per rapportarla meglio alla funzione commerciale della città<sup>3</sup>. Fu studioso sensibile agli aspetti geografico-statistici e ai problemi geografico-economici, con particolare riferimento alle comunità italiane oltreatlantico e ai rapporti commerciali di Genova col suo retroterra e con le rotte per l'America, battute da tempo dai brigantini liguri a vela e dalle prime navi a vapore, e con l'Oriente, prima e dopo l'apertura del Canale di Suez. Impegnato sul piano politico a livello locale, come assessore del Comune di Genova, e nazionale, come senatore del Regno, compì alcune missioni scientifico-diplomatiche in Egitto e si dichiarò favorevole alla costituzione di colonie libere, empori commerciali e comunità di emigranti legate alla Madrepatria, la quale avrebbe avuto il dovere di garantire loro assistenza e sicurezza per trarre vantaggi economici dalle loro fortune. Tali idee saranno riprese e divulgate da economisti e altri studiosi di fenomeni politici e commerciali, in particolare da Jacopo Virgilio<sup>4</sup>, il quale, a proposito dell'emigrazione italiana nella regione platense, sottolineò i vantaggi derivanti all'Italia dall'afflusso di cospicui capitali, il saldo attivo della nostra bilancia commerciale, l'occupazione di migliaia di marittimi sulla rotta transatlantica per il Plata, il fiorire dell'industria cantieristica con centinaia di navi in costruzione e di quelle di trasformazione, nonché il conseguente grande sviluppo economico per la Liguria.

Il secondo riferimento è a Vincenzo Grossi, docente di Etnografia presso la Facoltà di Lettere di Genova dal 1889, interessato allo studio dei caratteri antropologici ed etnologici delle popolazioni dell'America, in particolare del Brasile, dove svolse anche

---

<sup>3</sup> Cfr. G. ASSERETO, *Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento*, nel volume celebrativo, p. 50 e segg.

<sup>4</sup> J. VIRGILIO, *Delle migrazioni internazionali degli Italiani, in specie quelle dei Liguri nella regione del Plata. Cenni economici statistici*, Genova, Tip. Del Commercio, 1868.

incarichi ufficiali sull'emigrazione italiana e sulle possibilità commerciali dell'Italia in quel paese. Studioso con ampie vedute geografiche e fiducioso nelle prospettive di sviluppo del commercio italiano per la presenza italiana in Brasile, fece sentire la sua voce in vari congressi geografici nazionali e sollecitò con forza un maggiore impegno dello Stato per informare gli emigranti sulle condizioni geografiche e sulla situazione politica dei paesi di arrivo e per garantire loro i diritti a livello consolare ed economico, in quell'epoca di grande emigrazione italiana oltreoceano.

Il terzo riferimento è a Bernardino Frescura, originario di Marostica, laureato in Lettere nel 1892, scolaro con altri valenti giovani di Giovanni Marinelli, a Padova e a Firenze, docente di geografia a Genova dal 1895 prima nell'Istituto Tecnico e poi nella Regia Scuola Superiore di Applicazione per gli Studi Commerciali, libero docente di Geografia nel 1900, professore di Geografia Economica e Storia del Commercio dal 1913. Raggiunse la maturità di studioso di geografia nel filone del Marinelli, sensibile alle basi naturali dei fenomeni considerati e agli aspetti culturali, con particolare riguardo alle popolazioni di origine germanica dell'Altopiano dei Sette Comuni Vicentini, alle quali l'emigrazione aveva assicurato un'evoluzione maggiore rispetto ad altre regioni analoghe, e si orientò sempre più verso temi geografico-economici con le relative implicazioni commerciali, problemi geografico-politici, traffici marittimi specie quelli facenti capo al porto di Genova e gli emigranti, il cui dramma sperimentò direttamente nel Veneto e visse a Genova, nell'epoca della grande emigrazione transoceanica, sull'oceano e nei paesi di arrivo. Scrisse diverse *guide* su regioni americane, di arrivo dei nostri emigranti, repertori di notizie utili, non soltanto geografiche. Occupò posti di responsabilità a Genova in Società di navigazione e organismi commerciali, prodigando grande impegno e conseguendo consistenti successi. Anche a seguito del fallimento dell'impresa coloniale in Etiopia, il Frescura sottolineò la necessità di curare meglio le spedizioni scientifiche e commerciali e i vantaggi che possono derivare al nostro commercio dalle comunità italiane all'estero, legate alla Madrepatria e da questa curate e protette "a preferenza di poco fruttuose o addirittura rovinose imprese coloniali".

Frescura fu il primo vero geografo dell'Università di Genova, che però ebbe scarsi rapporti con la Facoltà di Lettere e Filosofia.

Il quarto riferimento è a Paolo Revelli Beaumont, professore ordinario di Geografia nella Facoltà di Lettere, laureato a Torino con un altro seguace della scuola di Giovanni Marinelli. Fu docente negli Istituti Tecnici per un decennio e ordinario di Geografia nella Facoltà di Lettere di Genova dal 1913 al 1942, occupò importanti cariche accademiche e si interessò con continuità del fenomeno dell'emigrazione e dell'espansione coloniale in sintonia con la politica governativa. Ottenne la Scuola di Geografia nel 1924, che diventerà corso di laurea nel 1935, con parecchie discipline antropologiche, etnografiche e storiche attinenti alle colonie, fondò l'Istituto di Geografia, uno dei primi della Facoltà, e organizzò il secondo Congresso Geografico Italiano a Genova, su cui tanto si è soffermato Massimo Quaini. Le debolezze politiche legate alle circostanze, soprattutto da parte di uomini impegnati in molteplici attività, certo non sono da apprezzare, ma non tutte da condannare senza attenuanti da parte di chi non ha sperimentato la situazione politica e culturale del momento. I facili e interessati conformismi dei nostri tempi, e di tutti i tempi, per scarsa coerenza, ragioni ideologiche e opportunismi politici, sono da biasimare non meno che le debolezze dei nostri predecessori, ma non si possono perciò sottacere i buoni risultati conseguiti.

Il quinto riferimento è a Emilio Scarin, successore del Revelli nel 1942 e responsabile dell'Istituto e del Corso di Laurea in Geografia fino al 1974, ma è limitato al suo periodo fiorentino e alle ricerche compiute in Africa negli anni Trenta, nel quadro delle missioni di studio patrocinate dal Centro di Studi coloniali dell'Istituto Superiore "Cesare Alfieri" di Firenze, futura Facoltà di Scienze Politiche. C'entra poco col tema della Relazione, e io non credo fosse gran colpa avvalersi della situazione coloniale di quelle terre per approfondirne la conoscenza, come fecero altri colleghi, i quali sfruttarono gli incentivi governativi per i loro studi, senza diventare strumento della politica imperialista del tempo.

La Relazione del Surdich è molto ricca di citazioni di scritti di geografi e di discorsi politici di circostanza, sovrabbondanti e non necessarie per la comprensione del tema. A mio parere se

una parte di queste pagine fosse stata dedicata molto più utilmente – applicando i principi della geografia moderna – ai numerosi effetti politici, culturali, economici e commerciali per l'Italia e per il porto di Genova, conseguenze geografiche notevoli, alle quali nessuna ricerca geografica può rinunciare, avrebbe fatto opera più utile e valida, tanto più che vari docenti dell'Università di Genova – alcuni della nostra Facoltà – sono stati promotori di iniziative culturali e ricerche sulle nostre comunità all'estero, sulla loro vita, sulle opere da essi realizzate e sui paesi che le accolgono e sono stati autori di libri e di relazioni, informate a quei principi, propri della geografia moderna, come la collega Giuliani che ha trattato specificamente degli italiani in Sudafrica e Zimbabwe, legati proprio ai campi di concentramento dei nostri militari, fatti prigionieri nelle terre dell'Africa Orientale. Non sarebbe stato meglio mettere in luce i meriti dei docenti della Facoltà e non solo colpe pregresse effettive o presunte?

Massimo Quaini nella sua Relazione, chiara nella formulazione, ma molto meno convincente per l'interpretazione che ne ha data e perché è stata limitata inspiegabilmente alla metà del secolo scorso, quasi che il problema dei rapporti tra geografia fisica e umana fosse stato dibattuto prima e non sia esploso proprio nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, quando è stato affrontato scientificamente e in qualche modo risolto in forza di principi, che contemplano l'integrazione tra i due indirizzi di studio e che qualunque geografo non deve ignorare.

Egli si sofferma sul sorgere della cultura geografica in Liguria, già nel Settecento, per opera di Domenico Viviani, un naturalista che, a differenza dei viaggiatori stranieri, romantici scopritori della luminosità, di memorie storiche, archeologiche o letterarie, delle bellezze paesaggistiche e della salubrità dell'articolata fronte marittima della Liguria, i quali ne lasciano descrizioni incantate, percorre ampi tratti del suo aspro rilievo, osserva forme superficiali, rocce e fossili, flora, fauna e siti insediativi, così come gli interventi umani sui pendii, e ne illustra la varietà e le peculiarità, anche mediante schizzi, rilievi topografici e note esplicative. È un dotto escursionista e osservatore di fenomeni e oggetti significativi, un precursore degli studi di geologia, bota-

nica e geografia in senso lato, che tenta una catalogazione degli oggetti e dei fenomeni osservati, una rilevazione statistica di essi, una descrizione razionale dei luoghi, di tipo naturalistico; ma per arrivare ai pionieri della geografia e all'inserimento del suo insegnamento nella Facoltà di Lettere dovranno passare ancora molti lustri.

Una lunga fase successiva, che arrivò fin dopo l'Unità nazionale, fu caratterizzata da ricerche locali per la Carta dettagliata del territorio statale, fatta da geodeti e topografi, e nel contempo da studiosi di scienze naturali, geologi, medici naturalisti e cultori di storia patria, che associavano all'amore per la natura una buona cultura umanistica, escursionisti colti, animati dal desiderio delle scoperte, che saranno poi coordinati dal Club Alpino, fondato nel 1865. L'Autore fa largo sfoggio di dottrina, avvalendosi di preparazione storica personale e sfruttando una ragguardevole opera di Edoardo Grendi, ripetutamente citata (*Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia, Marsilio, 1996), e occupa così pagine e pagine, quasi un terzo della Relazione, per fare la storia della scienza a Genova, dove per altro funzionavano dagli inizi del secolo varie istituzioni scientifiche (laboratori, museo di storia naturale, orto botanico, specula astronomica, accademie), ma esse quasi non servono per illustrare l'inizio e i contenuti della geografia nella Facoltà di Lettere.

La ricerca geologica e geomorfologica troverà illustri studiosi della Liguria prima in Lorenzo Pareto, poi in Arturo Issel, Federico Sacco e Gaetano Rovereto e infine in Giuliano Fierro e nei geografi fisici della mia generazione, che però non sono stati ritenuti meritevoli di essere ricordati, nonostante abbiano studiato e descritto ambienti geografici liguri, esplorato fronte costiera, valli e monti, analizzato movimenti verticali e orizzontali delle coste e delle spiagge, cicli di erosione e forme superficiali.

Issel correlò i movimenti verticali della fronte costiera (bradisismi) con l'evoluzione dei tratti inferiori dei bacini fluviali; Sacco svolse studi di morfologia glaciale nelle Alpi Marittime e nell'Appennino, Rovereto associò le ricerche geologiche a studi geomorfologici sulle valli e lungo le coste, confrontandosi direttamente con Davis, le cui teorie sull'evoluzione delle forme terrestri verificò nella Liguria. La dinamica dei litorali è stata ap-



profondita da Fierro e collaboratori nell'ambito del P.F. Conservazione del suolo (*Atlante delle spiagge italiane. Dinamismo - Tendenza evolutiva - Opere umane*, Roma, CNR, MURST, SELCA, 1997). Vari geografi fisici hanno affrontato, sul versante geomorfologico e geografico, le condizioni di franosità e i dissesti idrogeologici, i rapporti tra tettonica, morfologia e sviluppo dei bacini idrografici, l'arretramento delle spiagge, le trasformazioni del territorio e hanno suggerito i mezzi per contrastare tali fenomeni<sup>5</sup>. Studi specifici di geologia applicata sono stati fatti in tempi diversi per la costruzione della ferrovia, di strade e autostrade, per interventi di urbanizzazione e per altre opere.

Eppure questi temi a base regionale avrebbero dovuto interessare molto al Relatore, a giudicare dallo spazio destinato ai precursori e ai pionieri delle ricerche geologiche e naturalistiche in Liguria, e certamente testimoniano un grande avanzamento degli studi geomorfologici e geografico-fisici sotto forma di ricerca pura e applicata a Genova. Tali studi meritavano di essere messi in risalto proprio perché indicano il superamento del contrasto tra geografia fisica e umana espresso nel titolo della Relazione, ma il silenzio è totale e tanto più grave in quanto Remo Terranova e altri studiosi del suo gruppo sono stati docenti nella Facoltà di Lettere e Filosofia. L'Autore non solo ha ignorato i loro apporti didattici e scientifici, ma anche il Terranova, professore ordinario di Geografia Fisica, che nella Facoltà ha portato uno spirito nuovo per la conoscenza diretta della sua regione e per l'amore che ha verso di essa, per avere rapportato i fatti fisici a quelli umani e questi a quelli, per avere dato una spinta al rinnovamento del Corso di laurea in Geografia e lasciato nella Facoltà scolari qualificati. Il Quaini non ha considerato tutto questo degno neppure di una fugace menzione.

L'insegnamento della geografia entrò per la prima volta nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Genova nel 1864 con Gerolamo Boccardo, come è stato già ricordato, ma dopo un quadriennio fu messo a tacere. Ricomparve nel 1882 con Gaspare Buffa, giornalista e docente di storia nel liceo Colombo, dai nu-

---

<sup>5</sup> Rimando a quanto scrisse R. TERRANOVA in "La Liguria dei geografi", pp. 92-93, in AA.VV., *La scoperta della Liguria*, Milano, Touring Club Italiano, 1991.

merosi interessi culturali, che tenne tale incarico per un decennio, correlando le condizioni geografiche con le vicende storiche dei popoli e il loro progresso civile e i fatti storici con le differenziazioni umane, i siti insediativi e lo sviluppo delle città.

A Buffa successe nel 1893 Arturo Issel, professore di Mineralogia e Geologia nella Facoltà di Scienze di Genova dal 1866, noto per i suoi studi sulla Liguria e per le sue intuizioni scientifiche, il quale tenne l'incarico di Geografia nella nostra Facoltà per un ventennio. Studioso attento delle vicende geologiche della Liguria, di fossili e resti paleontologici, della composizione delle rocce e della loro giacitura, così come dei reperti antropologici, paleontologici e archeologici, cioè di tutto ciò che ha dato forma al territorio o trae dalla litologia e dalla morfologia motivi localizzatori per i siti abitativi. Il titolo della sua opera *Liguria geologica e preistorica* (1892) è molto significativo.

Issel è una poliedrica personalità scientifica, bene inserita nell'ambiente culturale genovese, dove operò per un quarantennio a cavallo di due secoli e risentì dei grandi cambiamenti avvenuti nella geologia e nella geografia in quell'epoca di passaggio da una imperante concezione deterministica di matrice germanica ad una possibilistica di scuola francese. La prima era stata di sostegno alle leggi di Darwin espresse nei capitoli sulla distribuzione geografica delle specie animali e vegetali del volume sull'*Origine delle specie*, che furono diversamente interpretate da Ratzel e Vallaux, e trovarono larga applicazione in geografia politica, influenzando in modo decisivo e tragico sulla storia dell'Europa fino alla Prima Guerra Mondiale.

Che la geografia godesse di una buona considerazione a Genova è testimoniato dal fatto che vi fu celebrato il I Congresso Geografico Nazionale in occasione del IV centenario dell'impresa di Colombo su iniziativa del Marchese Giacomo Doria, presidente della Società Geografica Italiana, e del Comune di Genova, che un posto notevole il suo insegnamento occupava nell'Istituto Tecnico e nella Scuola Superiore di studi economici e giuridici e che un secondo Congresso Geografico Nazionale, il IX della serie, vi si tenne nel 1924, per iniziativa di Paolo Revelli. Sui contenuti degli Atti di quei due congressi il Quaini si è diffuso in misura sproporzionata, dato che del terzo celebrato nel

V centenario della scoperta dell'America farà solo un fugace cenno. A Lui interessa il passato, anche se poco inerente al tema della Relazione.

Quelle manifestazioni nazionali daranno contributi notevoli allo sviluppo degli studi di cartografia storica, di storia delle esplorazioni geografiche, su Colombo e gli altri navigatori liguri, come conseguenza di indagini già avviate o a promozione di nuovi filoni di ricerca da parte di storici e geografi, e inoltre sui fenomeni emigratori e sui traffici marittimi, per i quali il porto di Genova ha avuto un'importanza di primo piano.

La geografia a Genova, negli ultimi decenni del secolo XIX e del secolo XX, vanta tre personalità di spicco nel loro specifico settore scientifico e nel mondo culturale genovese, professori dell'Università per lunghi periodi, come già è stato ricordato, Arturo Issel in campo naturalistico, del quale continuerà l'opera, rinnovandola, Gaetano Rovereto, Bernardino Frescura, in ambito economico-commerciale, e Paolo Revelli a Lettere, in campo storico-geografico.

"B. Frescura – che operò per circa un trentennio nell'Istituto Tecnico e nella Scuola Superiore economica – rientra in quel gruppo di pionieri, dotati di spirito di osservazione, senso critico e amor patrio, che nei decenni a cavallo dei due secoli passati promossero gli studi geografici nella scuola secondaria e nell'Università e gettarono le basi della ricerca geografica in Italia, buoni conoscitori delle loro montagne e della storia della propria gente, entusiasti delle scoperte che andavano facendo direttamente sul terreno, grandi divulgatori delle conoscenze geografiche e della loro utilità pratica, figure austere, capaci di esercitare un grande fascino sui loro interlocutori"<sup>6</sup>. Goffredo Jaja, Giovanni Merlini, Alfio Brusa e altri continueranno con grande decoro l'insegnamento della geografia nella Facoltà di Economia e Commercio.

Come ho già ricordato, il Frescura fu il primo vero geografo di Genova, ma purtroppo né Surdich, né Quaini sembra siano a conoscenza del Convegno organizzato dal Comune di Marostica, suo luogo natio, nel 2000, in occasione del settantacinquesimo

---

<sup>6</sup> D. RUOCCO, Bernardino Frescura, geografo, in *Studi e Ricerche di Geografia*, I, 2001, pp. 55-65.

anniversario della sua morte prematura, e degli Atti editi nel 2002<sup>7</sup>, dai quali avrebbero potuto trarre elementi significativi per illustrare meglio la personalità dello studioso.

Quaini si è poi soffermato a discutere la personalità di Revelli, la sua preparazione culturale, i suoi orientamenti scientifici di tipo storico-sociale improntati al determinismo naturalistico, le simpatie colonialiste, i suoi impegni accademici, ma non ne sottolinea il merito di aver fondato un Istituto, uno dei primi della Facoltà, in cui si formeranno valenti studiosi, centro promotore di studi geografici, importante in Italia, e un Corso di laurea in Geografia, dapprima a sfondo coloniale secondo le esigenze politiche del tempo, che è stato gradatamente alleggerito del peso preponderante delle discipline etno-antropologiche e riformato, tanto che oggi può contare molti laureati all'anno. Simili iniziative si possono realizzare con successo solo se si hanno capacità, energia ed entusiasmo adeguati!

Emilio Scarin, che dopo Revelli è stato titolare di Geografia nella Facoltà di Lettere per oltre un trentennio (1942-1974), è ricordato per le ricerche nelle colonie, ben anteriori alla vittoria concorsuale che lo portò alla cattedra universitaria a Genova, ma non per quanto ha fatto nella nostra Università. Eppure, nonostante colpe vere o presunte degli anni della sua formazione scientifica e alcune insufficienze del suo carattere, ha avuto l'indubbio merito di avere curato gelosamente l'Istituto di cui era direttore, di averlo dotato di una rivista, di avervi accolto parecchi giovani, tra i quali lo stesso Quaini, e di avere in tal modo contribuito a formare una scuola di geografi liguri e genovesi, non riuscita prima di lui ad altri, destinata a grande successo. Tra questi studiosi vanno ricordati innanzi tutto Gaetano Ferro e Maria Clotilde Giuliani, Maria Rosa Prete, la figlia Maria Luisa e poi Massimo Quaini, Giuseppe Giordano, Corradino Astengo, Alberto Capacci, ai quali si sono aggiunti coi successori Giuseppe Rocca, Paolo Roberto Federici, Claudia Verbas, Milena Rocca, Mariangela Dragone, Fabrizio Bartaletti, Remo Terranova, Pierluigi Brandolini, Gianmarco Ugolini, Mauro Spotorno, Guido Lu-

---

<sup>7</sup> CITTÀ DI MAROSTICA, *Atti del Convegno "Bernardina Frescura tra geografia economica e correnti migratorie"*, Marostica, dicembre 2000, a cura di F. Vecchiato e M.A. Cuman, Vicenza; La Serenissima, 2002.

carno, che si sono affermati quasi tutti ad alto livello in diverse Facoltà universitarie.

Sugli altri spicca la personalità eclettica di Gaetano Ferro, accademico dei Lincei, che ha occupato posti di responsabilità, come preside delle Facoltà di Magistero e di Scienze Politiche di Genova, ed ha svolto funzioni di alto prestigio a livello nazionale e internazionale, ma soprattutto ha compiuto ricerche in Portogallo molto apprezzate ed ha raccolto intorno a sé e sostenuto valenti studiosi, tra i quali Adalberto Vallega, Eraldo Leardi, presidente della Società di Studi Geografici, Ilaria Caraci, forte studiosa di storia della geografia e delle esplorazioni geografiche, Maria Pia Rota, lo stesso Massimo Quaini ed altri, che sono assurti ad alte cariche negli organismi universitari e fuori.

Tra tutti andava illustrata almeno la figura di Adalberto Vallega, anche solo per il fatto che ha tenuto per alcuni anni l'incarico di Geografia Regionale nella nostra Facoltà, ma anche perché è stato preside della Facoltà di Magistero, è docente molto stimato nella Facoltà di Architettura ed è stato per vari anni un Vicepresidente dell'Unione Geografica Internazionale, il terzo tra i geografi italiani, dopo Roberto Almagià e Dino Gribaudi, che in oltre mezzo secolo hanno ricoperto questa prestigiosa carica. Adesso ne può diventare il Presidente, a onore dell'Università di Genova e della nostra Facoltà, che l'ha avuto tra i docenti, ma il Quaini ignora tutto ciò, pago di avere trattato diffusamente dei precursori e dei pionieri della geografia a Genova. Tanto meno Egli fa un qualche riferimento a Maria Clotilde Giuliani, la quale ha dato decoro alla geografia nella Facoltà, imprimendo serietà e qualità all'insegnamento, incoraggiando studenti e laureandi, ha contribuito ad aprire l'Istituto a fruttuosi apporti esterni, con signorilità, e ha svolto ricerche in Italia e all'estero. Pare che questo non piaccia in una fase della vita universitaria in cui sono andati scadendo i valori tradizionali della cultura e sono ostacolati ed emarginati i docenti che hanno cercato di conservarli<sup>8</sup>. Nep-

---

<sup>8</sup> Massimo Quaini dimentica anche di dedicare qualche spazio alla ricca e forte personalità di Domenico Ruocco, successore di Emilio Scarin, per 23 anni (1976-1999) direttore dell'Istituto di Geografia e della rivista Studi e Ricerche di Geografia, per un certo periodo presidente del Corso di Laurea in Geografia, che per il suo interessamento nel 1994 passò da biennale a quadriennale; a lui

pure un cenno a Paolo Emilio Taviani, studioso di Colombo, docente nell'Università genovese, e senatore della Repubblica, benemerito membro del Consiglio della Società Geografica Italiana.

Per un terzo congresso nazionale bisognerà attendere il V anniversario della scoperta dell'America, quando un altro genovese, Gaetano Ferro, sarà presidente della Società Geografica Italiana e si avvarrà di valide conoscenze politiche. Quaini, che pure ha dedicato decine di pagine al resoconto minuzioso dei primi due Congressi, liquida con poche righe i temi delle relazioni del terzo Congresso come vecchi, perché non riesce a coglierne lo spirito nuovo che le informa, e l'amor patrio delle comunità italiane all'estero, tace sulle mostre e le escursioni con relative guide, sul volume della Liguria, curato da Leardi, edito per l'occasione dal Touring Club Italiano e distribuito ai congressisti, sullo sforzo congiunto di tutti i geografi genovesi per la buona riuscita della manifestazione.

Sia i colleghi maggiori, che hanno preceduto il Quaini a Genova e nella Facoltà e gli sono stati di guida e di aiuto, e avrebbero perciò meritato un segno di gratitudine, sia quelli che in una qualche misura hanno onorato con la loro opera la geografia a Genova a livello nazionale e internazionale non sono ricordati per l'impegno profuso e i risultati conseguiti. Al Relatore interessano solo gli studi di geografia storica sulla Liguria, e neppure tutti, ma non le ricerche eseguite all'estero e le collaborazioni scientifiche internazionali, per cui non ricorda quanto è stato fatto nell'Istituto di Geografia per il Glossario Geografico Inter-

---

si devono ricerche originali che spaziano dall'Italia all'Europa, ai paesi extraeuropei in una decina di filoni tematici prevalenti, come la metodologia geografica, la geografia della popolazione e delle sedi, l'emigrazione, la geografia economica e politica, i rapporti tra geografia e beni culturali, tra geografia e sviluppo sostenibile, il turismo, il Glossario geografico internazionale e le recenti sintesi sugli ultimi cent'anni della ricerca geografica in Italia e sulla sua attività di geografo; contributi notevoli all'organizzazione del Congresso Geografico Internazionale di Parigi (1984), del Congresso Italo-argentino a Buenos Aires nel 1989, del XXVI Congresso Geografico Italiano (Genova, 1992), del Laboratorio Cartografico dell'Istituto, di vari corsi di dottorato di ricerca, di numerosi viaggi di istruzione per gli studenti in Italia e all'estero: Ha rappresentato i geografi italiani per oltre un decennio in seno al CNR e nell'ambito dell'UGI (Unione Geografica Internazionale). Domenico Ruocco, professore emerito, ha onorato con la sua presenza e con la sua opera la Facoltà di Lettere e Filosofia della nostra Università (nota del Direttore di questa Rivista).

nazionale nella edizione tedesca e nella versione italiana, per il volume *Italy. A geographical survey*, presentato a Tokyo, in occasione del Congresso Geografico Internazionale del 1980, il contributo dato dai docenti di tale Istituto all'organizzazione del Congresso Geografico Internazionale di Parigi (1984) e al volume *Les Alpes*, distribuito a tutti i partecipanti, all'organizzazione del Congresso italo-argentino a Buenos Aires (*Emigrazione e presenza italiana in Argentina*, Atti del Congresso Internazionale, Buenos Aires, 2-6 novembre 1989 (a cura di F. Citarella), Roma, CNR, 1992), al quale parteciparono circa 80 docenti dall'Italia, e delle escursioni guidate, dal Plata alle Ande e alla Patagonia, alle ricerche all'estero di Astengo, Bartaletti, Giuliani, Ruocco, Terranova, Brandolini ed altri, al notevole scritto in inglese di Astengo sulla cartografia nautica mediterranea per *History of Cartography*, edita a Chicago, alle lezioni in tedesco di Bartaletti a Erlangen e in inglese di Astengo a Los Angeles, e neanche alle relazioni, mostre ed escursioni e relative guide dovute ai docenti dell'Istituto della Facoltà in occasione del Congresso Geografico Nazionale del 1992.

L'Istituto è stato sede di vari corsi di dottorato di ricerca in Scienze geografiche e cartografiche, sicché parecchi giovani hanno conseguito il titolo di dottorato, alcuni dei quali occupano posti di ricercatore e docente di geografia in varie Università italiane (Genova, Milano, Udine, Urbino, Macerata, Pisa, Napoli), un primato in Italia da sottolineare, che il Quaini non ritiene di dovere ricordare.

Egli da tempo sembra apprezzare quasi solo la letteratura geografica francese, certamente importante, ma non sufficiente, tanto più che la geografia germanica ha dominato a lungo, e ad essa si sono poi affiancate quella francese, quella inglese e quella russa<sup>9</sup>. Non si può ridurre tutta la geografia alla geografia storica

---

<sup>9</sup> Anche nel suo libro *Marxismo e geografia*, dal titolo certamente originale, avrebbero meritato ulteriori attente riflessioni l'opera notevole che i geografi russi avevano dato alla regionalizzazione economica dell'Unione Sovietica, illustrati in un volume dell'Accademia delle Scienze di Mosca, da me sintetizzato per i docenti italiani nel 1961, le conseguenze della collettivizzazione agraria, la struttura topografica e sociale dei centri rurali e urbani e le integrazioni tra distretti industriali e grandi città e i riflessi della divisione internazionale del lavoro nell'ambito dello Stato sovietico e dei paesi satelliti.

della Liguria e limitarsi al metodo storico nella ricerca geografica, la quale invece esige l'adozione soprattutto del metodo geografico, senza fermarsi all'applicazione dei principi fondamentali adottati fino alla metà del secolo scorso e trascurare i grandi passi in avanti fatti nella seconda metà di quel secolo anche nell'Istituto di Geografia della Facoltà e l'assunzione di responsabilità a livello nazionale e internazionale da parte dei suoi docenti. Col metodo storico, sempre che si abbia una certa sensibilità geografica, si può fare geografia storica, ma per qualsiasi trattazione geografica moderna occorre conoscere il metodo geografico, con tutti i suoi principi fondamentali, alcuni nuovi, e le leggi del mondo fisico, politico, economico, e non arrestarsi a quelli che hanno influenzato la geografia italiana fino agli anni immediatamente posteriori alla Seconda Guerra Mondiale.

Nel leggere le dotte riflessioni e le documentate notazioni sulla storia della scienza a Genova e della geografia fino a un sessantennio addietro, ci si rende conto che si è perduta una buona occasione per illustrare i progressi compiuti nella ricerca geografica a Genova, in parte nell'ambito della Facoltà di Lettere e Filosofia, e per rispondere al tema della Relazione, aggiornandolo ai nostri giorni senza lasciarlo sospeso nel passato. Peccato!

Queste precisazioni e note di aggiornamento da parte di chi ha vissuto oltre un ventennio nell'Istituto di Geografia di Genova sono doverose per ristabilire la verità storica senza condizionamenti, pregiudizi o riserve mentali.

#### SUMMARY

A reply to two special geographical reports included in a recently published volume that celebrates Faculty of Letters and Philosophy of Genua University has been given by an old professor of this Faculty. He considers insufficient the historical method in all type of geographical researches and inadequate those reports to illustrate the progress realized by geographers of Genua because of a lack of informations and right evaluation of their scientific and organizing activity at national and international level in the last sixty years. An integration seemed him useful and necessary.